

IL CONGRESSO DI FIRENZE DEL M.F.E.

Nei giorni 23, 24, 25 aprile si è svolto a Firenze, che fu qualche anno fa, per merito di Paride Baccharini e della sua Associazione, uno dei centri — il più vivo — dell'attività italiana in questo campo, il terzo Congresso del Movimento Federalista Europeo.

Il Congresso, nel palazzo di Parte Guelfa, si è svolto, com'era da attendersi, sulla falsariga di quello di Milano, del febbraio dello scorso anno, senza più l'urto con la tendenza Campagnolo, per la totale... epurazione della sinistra di allora (sempre che sia lecito, in tale materia, parlarsi di destra e sinistra), e senza quel fervore che, sebbene scarsamente orientato e non persuasivo, era l'ultima eco di altre discussioni e di altre lotte.

A Firenze, nei giorni scorsi, si è celebrato l'accentramento — che pare ormai definitivo — nelle mani di coloro che, usciti in minoranza dal precedente congresso, avevano saputo impadronirsi, com'è nella loro, tipica, concezione della democrazia ('guidata' e 'dall'alto'), di tutte le leve, dovremmo dire di comando, se questo fosse proprio il termine più adatto e appropriato alle possibilità di un movimento del genere.

Di rilevante avrebbe potuto esservi, a Firenze, un più netto assumer posizione della Democrazia cristiana, se questo non si fosse già delineato a Milano, e senza poi molto successo, nel tentativo, che avrebbe dovuto aversi in conseguenza, di sbloccamento del M.F.E. Ma della incapacità, e, si potrebbe dire incompetenza, da parte d.c., i detentori del potere di oggi e di ieri non possono, nella loro spregiudicatezza, che avvantaggiarsi, senza tuttavia poter nemmeno dire che il M.F.E. rappresenti un colore o una tendenza politica, ridotto com'è, da Milano, a mera insegna di persone.

Non mette quindi davvero conto di parlare dei 'lavori' del Congresso, né di dar notizia degli spostamenti nel Comitato direttivo, o del trasporto, deciso, a Roma della sede, nè del misto di ingenuità e furberia che presenta la relazione presentata.

Interessa più di notare come la parte più eclatante del Congresso sia consistita nello scambio vivace di giudizi tra antichi ex-colleghi, quali il Rossi, il La Malfa, il Calamandrei. La Malfa accusa Rossi, Spinelli e soci di essere « dei teorici fanatici, incapaci di costruire qualcosa »; Calamandrei, in veste di difensore d'ufficio degli accusati, e asserendo espressamente di « parlare solo per far piacere a Rossi » (oh, *gran bontà dei cavalieri antiqui!*), ricorda a La Malfa « d'aver fatto saltare in aria il Partito d'Azione per la sua intransigenza » e di voler ora far lo stesso col M.F.E. Anche qualche cencio sporco è volato all'aria, e si è svolta una singolare polemica, tra... plutocrati, sulla quantità di quattrini concessa o meno al Movimento, con accenni persino a omesse ricevute. Pure a proposito di liste per la nuova direzione vi sono stati qualche protesta e qualche lamento e qualche strascico a stampa (i ... 'sonetti caudati' del federalismo).

Un certo interesse potrebbe avere la confessata posizione del M.F.E. nei riguardi del Movimento Europeo (starvi si, ma in funzione critica): posizione quant'altre mai costruttiva, com'è evidente dal chiamarlo « il cosiddetto Movimento Europeo » (relazione Spinelli, pp. 8 e 20). Anche, andrebbe preso nota che analoga situazione viene dichiarata per il rapporto tra M.F.E. e Consiglio italiano del Movimento Europeo, la cui attività è minata proprio dalla volontà di predominio degli elementi direttivi del M.F.E. Sicchè ad essi, e solo ad essi, è dovuta la scarsa partecipazione dell'Italia al movimento internazionale.

Si comprende, d'altra parte, come il semplice tentativo di far qualche cosa senza passare per le loro forche caudine riesca insopportabile ai nostri democratici amici: a questo sono state dovute le avvisaglie del *tandem* Rossi-Spinelli contro i delegati italiani e la partecipazione al Congresso economico di Westminster, svoltosi negli stessi giorni del concilio fiorentino, senza loro permesso.

Rilevante — secondo la stampa — in un congresso federalista e con esponenti di vantata sinistra — l'impostazione militarista assunta dal congresso e culminata nella richiesta di un esercito europeo. E' il caso di dire che l'Europa nascerebbe — in tale ipotesi — armata. E così lo fosse contro ogni pericolo di risibile demagogia.